

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: veterinaria in crisi

Frontiere colabrodo E paga l'allevatore

Peste suina, anche quest'anno gli allevatori italiani sono stati continuamente in allarme per la notizia di nuovi focolai. Nel 1983 abbiamo anche importato la peste suina africana dalla Sardegna e il vaiolo ovino.

Come mai l'infezione ha potuto entrare e diffondersi nel nostro paese con tanta facilità? Quali sono state le cause dei ritardi nella sua identificazione e delle conseguenti misure di lotta? Diciamo subito che ci troviamo di fronte ad un indice estremamente allarmante della debolezza del nostro sistema sanitario.

Se infatti, oltre alla peste suina, dovessero entrare altre malattie epidemiche degli animali (ad esempio l'afra epizootica) queste si troverebbero il cammino facilitato dalle stesse «debolezze» che hanno spianato la strada alla peste suina classica.

Prima di tutto, i servizi veterinari sono carenti in quasi tutte le Unità Sanitarie Locali. Ciò è dovuto sia ai ritardi nella loro riorganizzazione, sia al fatto che il blocco delle assunzioni, deliberato dal Governo, sta praticamente paralizzando i servizi.

Inoltre, non è stata fatta una sufficiente opera di aggiornamento dei veterinari (di quelli già in servizio e, come si continua a dire, di quelli che escono freschi dalle Facoltà di Veterinaria). Col risultato che continuano ad essere i vecchi veterinari «condotti, tuttofare», senza quella necessaria specializzazione che sta alla base dell'applicazione della riforma sanitaria. Ed infatti, alcune delle carenze che si sono palesate in occasione della recente epidemia (e che ne hanno facilitato il diffondersi) sono dovute anche alla incapacità

di impostare un serio lavoro epidemiologico. La faciloneria ed il degrado tecnologico da cui attualmente siamo colpiti possono riuscire estremamente pericolosi e costosi. L'Italia è un paese di scambi, aperto a tutte le possibili infezioni, e senza servizi sanitari sufficienti i rischi sono quanto mai gravi. Come evitarli? Tre strade sembrano immediatamente percorribili (oltre ovviamente alla istituzione di normali servizi veterinari nelle USL, come prevede la legge):

1) Istituire corsi di aggiornamento e qualificazioni in epidemiologia e controllo delle malattie infettive anche per i medici veterinari, e non solo (come si sta facendo) per i medici delle Unità Sanitarie Locali e dei Servizi Regionali;

2) Costituire in tutte le Regioni un Servizio veterinario regionale, con un suo organico qualificato (come ad esempio ha fatto recentemente il Piemonte);

3) Ripresentare e approvare le leggi di iniziativa governativa sulla eradicazione della peste suina classica ed i risarcimenti agli allevatori colpiti, senza le quali ogni lotta a questo tipo di infezione sarà estremamente difficile. Forse, vista la situazione italiana (ed europea), sarà bene rivedere il provvedimento che tende a limitare le vaccinazioni contro la peste suina classica sino a sospenderla nel 1986. E' pericoloso, in un momento come questo, con servizi veterinari non efficienti ed una epidemia in corso, rinunciare ad uno strumento come la vaccinazione contro la peste suina.

Adriano Mantovani

I consigli dell'esperto alla vigilia delle semine

Grano, quando e quanto (Aspettando il computer)

Fondamentale la dose di seme. Attenti, quello «piccolo» può ingannare

Il produttore agricoltore, dopo aver scelto la varietà di frumento che ritiene più adatta al proprio ambiente, deve ad essa applicare la tecnica colturale più appropriata, onde metterla nelle migliori condizioni per estrinsecare tutto il suo potenziale produttivo. Il ruolo più importante dei fattori della produzione è svolto principalmente dalla concimazione azotata e dalla difesa contro le avversità. Ma anche tecniche da impiegare con le operazioni di semina sono essenziali, se si vuole evitare di dover intervenire con i due fattori più importanti prima ricordati, per porre rimedio. In parte, ad eventuali errori commessi alla semina. Risulta quindi di estrema importanza questa ultima operazione colturale e bisogna prenderne in considerazione tutti i suoi particolari aspetti. Ecco alcuni utili consigli.

● **EPOCA DI SEMINA:** è bene attendersi ai periodi individuali zona per zona, che, per l'intera penisola, variano tra l'inizio di ottobre e la fine di dicembre. Ogni zona ha quindi una sua epoca ottimale per seminare, rispetto alla quale in alcuni casi è conveniente anticipare di un paio di giorni, se si tratta di una varietà a ciclo medio-tardivo, mentre è conveniente posticipare la semina se la

varietà è sensibile al mal del piede. In modo particolare se il frumento viene ristoppato. Per le varietà precoci e per il frumento duro, è pure conveniente posticipare la semina, evitando di ritardarla troppo per il grano duro, nel qual caso è più conveniente andare alla semina primaverile.

● **DOSE DI SEMENTE:** ha una importanza fondamentale, in quanto molti errori di semina dipendono dal quantitativo non corretto impiegato, che spesso ha ripercussioni negative sulle rese di granella. Pochi sono gli agricoltori che nel determinare il quantitativo di seme tengono conto della germinabilità e del peso unitario della cariosside. Considerando solamente questa ultima variabile, vi può essere una differenza di circa 50-60 kg/ha di seme passando da varietà con seme di dimensioni piccole (Lario, Mec, Granarolo) a varietà ad elevato peso unitario (Manila, Aurelio, Leopard, Satellite, Gemini, Chiarano). Inoltre è opportuno considerare la capacità di accostamento, poiché nelle varietà dove questa caratteristica è piuttosto spiccata (Valle d'Oro, Chiarano, Centauro, Inerio, Adria) si può andare ad una riduzione del quantitativo del 10-20%. Pure l'epoca di

semina influisce sul quantitativo di seme in epoca anticipata, mentre si può aumentare del 10% ed anche del 20% a seconda del ritardo rispetto all'epoca ottimale. Non trascurabile è pure l'effetto della preparazione del letto di semina: qualora non risultò ben accurata, con zolle di dimensioni ragguardevoli, è conveniente aumentare la dose di seme. ● **DISTANZA TRA LE FILE E PROFONDITÀ DI SEMINA:** in questi ultimi anni hanno subito alcuni cambiamenti soprattutto per le nuovissime varietà che spesso hanno taglia bassa e foglie erette. Infatti, con varietà a taglia molto bassa non bisogna interrare molto il seme perché, rispetto a varietà di taglia elevata, hanno generalmente maggiori difficoltà nell'emergenza, in modo particolare se l'energia germinativa non è molto elevata. Le file binate, molto in uso negli anni passati, quando avevano una valida ragione di esistere per interazioni più agevolmente con le sarciature manuali, oggi non hanno più interesse tecnico-agronomico e la tendenza è di adottare file semplici piuttosto ravvicinate, che variano dai 13 ai 17 cm, riservando la distanza minore per i tipi a foglia eretta.

Gianni Giordani

Fermate quel giovane. Se ne va

Ogni anno sono ben 10.000 a lasciare la terra. In 900 comuni neppure uno lavora sui campi. Perché? C'è una soluzione per i 400 mila giovani rimasti in agricoltura?



Ogni ora un giovane in meno sui campi

Un giovane l'ora: questo è il ritmo dell'esodo agricolo. Di questo passo — almeno in teoria — nel 2023 non ne resterà neppure uno a lavorare nelle campagne italiane. Eppure si potrebbe fare molto per invertire questa pericolosa tendenza.

La CEE ha un piano L'Italia no (pensa solo ai «tagli»)

Si chiama Marco Bracci, ha venticinque anni, è agronomo, e fino a un mese fa lavorava col padre in una azienda familiare di dodici ettari ad indirizzo zootecnico in provincia di Gorizia. Adesso ha un impiego (precaro) in una azienda commerciale. «Non ce la facevo più — spiega — in casa non contavo niente e l'unica prospettiva di restare in agricoltura era aspettare che papà diventasse vecchio». Oppure (anche se Marco non lo dice) che morisse, lasciando a lui una parte dell'azienda (l'altra andrà alla sorella).

Gira e rigira, il vero problema dei giovani che vogliono lavorare in agricoltura è la terra. Da dove cominciare? Come fare a provare le proprie capacità? E così, giorno dopo giorno, i giovani più vive lasciano i campi. «Qui i giovani sono una razza in estinzione» commenta melanconico Marco. E aggiunge: «Come può l'agricoltura italiana andare avanti se restano solo i vecchi?»

Una buona domanda che giriamo — per competenza — a Filippo Maria Pandolfi, ministro dell'Agricoltura. L'Italia, infatti, è tra i pochi paesi europei in cui poco si

vigore del regolamento. Per i giovani l'aiuto, da richiedere entro cinque anni dall'insediamento, potrà essere aumentato del 25 per cento.

PER LE COOPERATIVE DI GIOVANI. L'investimento suscettibile di aiuto potrà arrivare fino a cinquemila milioni, ma tutti i soci dovranno essere agricoltori a titolo principale.

QUANDO L'AGRICOLTURA È DI GRUPPO. Questo tipo di conduzione (che favorisce il permanere dei giovani sulla terra) riceverà per l'avvio un aiuto comunitario di circa venti milioni. I vari Stati dovranno stabilire la forma giuridica di questi «gruppi».

La CEE si muove. In Francia si è già molto avanti. Ma in Italia tutto tace. Con buona pace di tutti, a cominciare dalle sezioni giovanili delle organizzazioni agricole. Forse sono più interessate a costruire trampolini di lancio per i loro dirigenti o a ricevere (pigramente) qualche contributo pubblico. Intanto i giovani continuano ad andarsene dalle campagne italiane. Uno ogni ora.

Arturo Zampaglione

«La disaffezione? Non c'entra. Determinante è lo scarso reddito»

Il professor Corrado Barberis è presidente dell'INSOR, Istituto nazionale di sociologia rurale.

Sono soltanto 408.000 o poco più, i giovani ambosessi dai 14 ai 29 anni attivi in agricoltura, identificati dal Censimento demografico 1981: a fronte degli oltre tre milioni del 1951 e dei 514.000 ancora presenti nel 1971. Ciò prova che anche nell'ultimo decennio — assai problematico sotto il profilo dello sviluppo — l'emorragia è continuata, regolare e costante.

Si rarefanno le aziende dotate di un giovane disposto ad impegnarsi a pieno tempo. Sempre nel 1981, le famiglie coltivate assicurate dalla Previdenza agricola erano 941.000. Di esse, quelle con un giovane maschio a pieno tempo non arrivano a 90.000. Ci sono già, in Italia, oltre 900 comuni in cui la specie giovanile maschile è completamente assente dallo scenario aziendale. E la tendenza è all'aumentare.

È vero che questi dati si riferiscono all'agricoltura professionale e che — al di là di essa — un consistente contingente giovanile è implicato nelle molteplici forme del cosiddetto part-time: come documentano, tra l'altro, gli studi di Guido Fabiani e di Sebastiano Brusco. Si tratta però di presenze che, anche quando utilissime, non cessano di essere sporadiche.

Il distacco dei giovani dall'attività agricola va affrontato al di fuori di ogni sciopticismo d'accanto. La disaffezione giovanile è implicata nelle molteplici forme del cosiddetto part-time: come documentano, tra l'altro, gli studi di Guido Fabiani e di Sebastiano Brusco. Si tratta però di presenze che, anche quando utilissime, non cessano di essere sporadiche.

Infatti, in un'area viticola specializzata dell'oltrepò Pavese — comune di Canneto — è stata riscontrata una produzione lorda vendibile pari a:

- 1) oltre 33 milioni sulle sette aziende dotate di un giovane a pieno tempo al di sotto dei trent'anni;
- 2) quasi 23 milioni sulle tredici aziende dotate anch'esse di un giovane a pieno tempo, però dai trenta ai cinquant'anni;
- 3) poco più di 5 milioni sulle centotrenta aziende caratterizzate da una presenza inferiore ai cinquant'anni, ma solo part-time;
- 4) nemmeno 4 milioni sulle centouno aziende dove la manodopera è tutta ultraquarantenne;
- 5) meno di tre milioni sulle cento aziende esclusivamente coltivate da ultrasessantenni.

Questi dati vanno letti con due riserve. Anzitutto si riferiscono a medie: nella fattispecie un giovane può accontentarsi anche di una decina di milioni o rifiutarne cento. Secondariamente, non è che gli anziani siano incapaci di produrre molto: ma è che, avendo scelto di restare in agricoltura alcuni decenni orsono, quando le esigenze erano minori, le loro superfici sono quasi sempre più esigue.

Chi vuole giovani in agricoltura deve dunque allargare le dimensioni poderali: secondo l'ottica che fu propria del pur discutibile piano Mansholt. I vari premi di installazione, utilmente riassegnati ora dalla CEE, sembrano più adatti ad alleviare le fatiche di persone già disposte a restare che ad immettere di prepotenza nel costoso sistema fondiario. A meno che non si intenda promuovere piccoli allevamenti senza suolo, o quasi — conigli, chiocciole, ecc. — spesso legati, del resto, ad un'agricoltura a mezzo tempo.

Corrado Barberis

In Toscana un'altra vittoria. Il TAR dà ragione ai mezzadri

FIRENZE — La mezzadria si trasforma automaticamente in affitto. Lo ha detto una sentenza del TAR toscano respingendo il ricorso di un proprietario di mezzadria e colonia partitura, prevista dall'articolo 25 della legge 203/82 ove sussistano determinati requisiti soggettivi ed oggettivi, costituisce un diritto soggettivo perfetto. E infatti sufficiente che una delle due parti richieda l'alternativa conversione in affitto del contratto agrario entro il termine prescritto perché questa si produca automaticamente.

Chiedetelo a noi

Diventare agricoltore Quali risultati?

Dispongo di 5 ettari di terreno e vorrei esercitare a tempo pieno l'attività di apicoltore con produzione e lavorazione del miele e derivati. Di quali agevolazioni potrei usufruire nell'acquisto degli alveari e delle attrezzature connesse?

Francesco Albanese (Reggio Calabria)

Diciamo subito che approviamo pienamente la scelta del lettore. L'apicoltura è un'attività di grande interesse per i prodotti che dà e per il servizio di impollinazione che offre alla gran parte delle coltivazioni agricole e forestali. Ma è anche un'attività che richiede impegno, passione e capacità professionale.

Non ci sono agevolazioni da parte del governo italiano, se non quelle riguardanti la distribuzione di un contributo comunitario per l'acquisto di zuccheri (1100 lire per ogni arca). Tale contributo viene dato agli apicoltori attraverso le associazioni dei produttori o, nel caso di regioni che non hanno ancora previsto lo scioglimento, attraverso diversi consorzi obbligatori.

Contributo per l'avviamento e l'incremento dell'attività sono, quindi, previsti solo da alcune regioni e non sempre con le stesse modalità. Per esempio la Regione Toscana finanzia questa attività se inserita in un piano aziendale o interazienda-

le. Per quanto riguarda la Regione Calabria esiste, per ora, solo una proposta di legge specifica per l'apicoltura all'attenzione del Consiglio. Per la lavorazione, l'invasettamento e la confezione del miele, in quanto prodotto alimentare, valgono le norme sancite dal regolamento 327 del 26-3-1980 della legge n. 753 del 12-10-1982 che specificano caratteristiche che il miele deve avere per essere immesso in commercio e le indicazioni da apporre sugli imballaggi, i contenitori o le etichette.

Il fatto di essere proprietario di cinque ettari di terreno può servire per richiedere allo SCAU (Servizi contributi agricoli unificati) la qualifica di coltivatore diretto che permette di accedere ai contributi previsti per l'agricoltura e di avere meno problemi nel trasporto e nella commercializzazione di propria produzione. Pensando di fare l'apicoltore a tempo pieno l'importante è avere un consistente numero di arnie (che è possibile costruire anno per anno) e sapere che le api devono essere portate laddove c'è la propria produzione. Pensando di fare l'apicoltore a tempo pieno è importante avere un consistente numero di arnie (che è possibile costruire anno per anno) e sapere che le api devono essere portate laddove c'è la propria produzione. Pensando di fare l'apicoltore a tempo pieno è importante avere un consistente numero di arnie (che è possibile costruire anno per anno) e sapere che le api devono essere portate laddove c'è la propria produzione.

Pasquale Di Lena

SCRIVETEICI — Problemi legali o fiscali? Consigli e sollecitazioni? Commenti e critiche? Indirizzate le vostre lettere a: L'Unità, pagina Agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Se per qualsiasi motivo avete lasciato scadere il 30 settembre senza comprare una Panda o una 126, non disperatevi. Per vostra fortuna, visto il grande successo, l'iniziativa si replica. Ancora fino al 31 ottobre. Se acquistate e ritirate, presso tutte le Concessionarie o Succursali Fiat una qualsiasi versione Panda o 126 disponibile, scoprirete che continuano ad esserci ben 300.000 lire in meno da pagare sul prezzo di listino chiavi in mano 300.000 lire per far quel che vi pare: togliervi un capriccio, pagarvi bollo e assicurazione o, meglio ancora, viaggiare per migliaia di chilometri e centinaia di spostamenti casa-ufficio, casa-scuola, casa-spesa, senza che la benzina vi costi praticamente nulla. Il 31 ottobre questa speciale offerta scadrà definitivamente. Non lateleva sfuggire un'altra volta.

Comprate adesso. Si mantengono da sole per un bel pezzo.

Anche con comode rateazioni Sava e locazioni Savaleasing

Prezzi e mercati

Gialli i limoni nero il futuro

Avremo quest'anno una produzione di quasi 30 milioni di quintali di agrumi. E la prima previsione formulata dall'Irva che specifica anche a che livello si dovrebbe situare i vari raccolti per le arance, rispettivamente 18 milioni di quintali (+10,1% rispetto alla scorsa campagna), per i limoni 8 milioni (+18,4%) e per i mandarini 2,5 milioni (+25%) e per le clementine quasi un milione e mezzo di quintali (+43,7%).

Come si vede, c'è un fortissimo aumento rispetto alla campagna 1982-83, ma il confronto è reso poco valido dal fatto che la precedente produzione di agrumi, falciata dalla siccità, era risultata eccezionalmente bassa. Il quantitativo previsto per quest'anno è indubbiamente buono ma ancora non raggiunge il rispettivo potenziale produttivo degli impianti agrumicoli italiani.

ga quota di domanda per l'esportazione in quanto sui principali mercati dell'Europa centrale gli agrumi italiani avevano subito una fortissima concorrenza da parte degli altri paesi produttori del bacino mediterraneo.

I dati più recenti sull'andamento dell'esportazione confermano questa tendenza: nel primo semestre del 1983 le vendite all'estero di agrumi, ammontate a poco meno di 2 milioni di quintali, sono calate di oltre il 14% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Molto forte soprattutto la flessione dell'esportazione per i limoni (quasi 230 mila quintali in meno) mentre quelle delle arance sono scese di circa 27 mila quintali.

Luigi Pagani